

## Feliciano Gigli

“Faccio memoria che il sig. Feliciano Gigli fratello dei due cavalieri di Malta Giuseppe e Cesare Gigli andò per la 2° volta in Francia, in Spagna, e poi in Portogallo, con l'avviso che sia molto ben visto nella Corte del Re di Portogallo, che il Sig.re lo conservi. Il detto Feliciano morì il dì 7 di settembre 1753. Fu insignito della Croce di Malta”. Così, in un *Libro di ricordi* della sua casa<sup>1</sup>, Giovanni Antonio Gigli, figlio del cavaliere Cesare, traccia con pochi, ma ampiamente rivelatori cenni di una vita intensamente vissuta, il profilo di suo zio Feliciano, che aveva viaggiato per mezzo mondo, concedendosi comunque - aggiungiamo noi - almeno delle brevi tregue per curare qualche affare in patria, e per lasciare traccia, col nome di *Addestrato*, nell'Accademia letteraria dei *Rinvigoriti* di Foligno<sup>2</sup>, sua città natale. Nato l'11 gennaio 1692 dal cavaliere Giovanni Antonio Gigli e da Cripolda Bolognini Flavi<sup>3</sup>, Feliciano non fu “forse parente”, come annotato dal Filippini<sup>4</sup>, ma fratello del più noto rinvigorito Claudio Gigli Bolognini Flavi, che nel 1715 ricoprì la carica di principe del sodalizio, e del quale abbiamo già di recente tracciato un profilo<sup>5</sup>. Ne consegue che alcune vicende comuni ad entrambi, ed in parte anche a Giovanni Battista Bolognini e Paolo Mancina, pur essi rinvigoriti ed il primo anche parente dei

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Foligno (=SASF), *Libro de' ricordi di casa Gigli*, c. 295.

<sup>2</sup> Sul sodalizio, E. Filippini, *Un'Accademia umbra del primo Settecento e l'opera sua principale*, 2 voll., Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1911-1913, I, p. 71 nota. Su questa Accademia si vedano anche E. Laureti (a cura), *Fulgina. Rime Anacreontiche di Benedetto Pisani*, Foligno, Centro di ricerche Federico Frezzi, 2010; R. Tavazzi, *La carta di Foligno e l'attività editoriale dei Rinvigoriti*, in G. Castagnari (a cura di), *L'industria della carta nelle Marche e nell'Umbria. Imprenditori lavoro produzione mercati. Secoli XVIII-XX*, Fabriano, Pia Università dei Cartai, 2010, pp. 233-252; nonché, nella sezione “Biografie” di questo stesso sito, curata dallo scrivente, i profili di altri accademici folignati (Piermarino Barnabò, Costantino Porfiri, Giuseppe Lombardini, Angelo Alessandri, Nicola Brugnetti, Carlo Maria Cardoni, Giovanni Battista Roncalli, Tommaso Crescimbeni, Curzio Morselli, Anton Francesco Gerardi Morotti, Marco de Angelis, Giovanni Battista Bolognini, Pietro Gregori, Giuliano Cataleni, Antonio Barugi, Domenico Giusti, Luca Mattoli, Claudio Gigli Bolognini Flavi, Angelo Pierantoni, Paolo Mancina, Pietro Paolo Fani, Costantino Orfini, Decio degli Onofri), ed i dati inediti forniti sul letterato Giovanni Battista Boccolini, sul teologo gesuita Gentile Maria Bilieni e sul poeta agostiniano Giovanni Battista Cotta.

<sup>3</sup> Archivio del Capitolo del Duomo di Foligno (=ACDF), *Libro dei battezzati della Cattedrale 1677-1749 (lett. A-F)*, ms. B 182, p. 583.

<sup>4</sup> *Un'Accademia umbra*, p. 71 nota.

<sup>5</sup> Nella sezione “Biografie” di questo stesso sito.

Gigli<sup>6</sup>, risultino già narrate; ma saranno comunque ripetute per comodità di lettura. Le origini dei due cognomi di Crispolda, loro madre, risalgono al 1611, quando Giustiniano, rimasto ultimo dei Flavi già Bacerotti<sup>7</sup>, dopo la morte dei suoi fratelli, Federico e Vincenzo, e dell'unico nipote, Giovanni Battista, giustiziato il 4 maggio 1593 a Perugia per un omicidio commesso in Foligno<sup>8</sup>, per evitare l'estinzione del casato aveva fatto donazione di tutti i suoi beni a Claudio, figlio di Costantino Bolognini e di Agnesina Flavi, sua pronipote, con l'obbligo di assumere il cognome e l'arme dei Flavi<sup>9</sup>. Era così passata in proprietà dei Bolognini anche la casa con ampio orto o giardino sita nel rione Feldenghi<sup>10</sup>, presso la chiesa di Santa Margherita<sup>11</sup> ed il canale dei Molini<sup>12</sup>, in cui è tradizione che l'umanista Federico Flavio (1470ca-1540), che vi è ritratto in un affresco assai deperito, amasse circondarsi di amici e talora anche di ospiti illustri per convegni e lieti incontri conviviali<sup>13</sup>; nonché quella di solita abitazione dei Flavi sita nell'attuale via Nobili, tra la piazzetta di San Vito e la

---

<sup>6</sup> Anche i loro profili sono presenti nella sezione "Biografie" di questo sito.

<sup>7</sup> Secondo l'erudito folignate Lodovico Jacobilli (1598-1664) il casato dei Flavi sarebbe coinciso con quello dei Bacerotti, cui il papa Leone X, nella persona di Giovanni Bacerotti, concesse nel 1513 la facoltà di battere moneta, ed avrebbe cambiato nome con Antonio di Marco Bacerotti (†1517), dottore, canonico del Duomo e protonotario apostolico, il quale «volse che i suoi heredi si chiamassero de' Flavij», *Huomini illustri discesi de Foligno, e famiglie nobili di detta città, antiche, molte estinte, et altre in piedi, e quelle [che] hanno piantato famiglie altrove. Raccolte da me Lodovico Jacobilli con ogni fedeltà, e diligenza dall'anno 1619 sino al 1664 per anni. 45*, Biblioteca Jacobilli di Foligno, ms. C.V.1, c. 181.

<sup>8</sup> Biblioteca Comunale "Dante Alighieri" di Foligno, libretto di memorie della famiglia Flavi scritto da Claudio Bolognini (1606-1672) e trascritto nel 1921 dall'erudito sacerdote folignate Michele Faloci Pulignani, ms. F-54-5-29, n. c., in cui peraltro non si dice il nome della persona uccisa.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Foligno, Archivio Notarile (=SASF, *Not.*), I, 846, R. Brancaloni, dove però le carte su cui era scritto risultano strappate. Fortunatamente, il testo risulta integralmente trascritto in un atto del 10 giugno 1655, SASF, *Not.*, I, vol. 1393, V. Ugolini.

<sup>10</sup> Uno dei 17 in cui fu territorialmente ripartita la città tra Medioevo ed Età moderna. Si veda, al riguardo, B. Marinelli, *I rioni di Foligno. Tradizione e storia*, Foligno, Associazione Orfini Numeister, 1994.

<sup>11</sup> Chiesa risalente al XIII secolo, poi oratorio di San Giuseppe o della Trinità dal titolo della omonima confraternita. Per notizie, B. Marinelli, *L'architetto Paolo Soratini a Foligno (1718-1728): documenti e note*, in "Bollettino storico della città di Foligno" (=BSF), XXV-XXVI (2001-2002), pp. 92-95; B. Ricci, *La decorazione a stucco negli oratori di Foligno tra Seicento e Settecento*, Perugia, Fabrizio Fabbri editore, 2016, pp. 179-198; F. Bettoni, B. Marinelli, *Foligno. Storia, Arte, Memorie nel Centro Antico*, Foligno, Edizioni Orfini Numeister, 2018, pp. 175-176.

<sup>12</sup> Già letto del fiume Topino deviato dai Perugini nel 1253.

<sup>13</sup> L'affresco, in cui il Flavio, in veste ecclesiastica (dal 1532 al 1540 è stato priore della Cattedrale), è rappresentato seduto in atto di insegnare ad un contadino l'innesto di una pianta sul cui ramo è un cartiglio con l'iscrizione «Flavius cultor mediocritatis», è stato pubblicato a corredo del saggio di G. Ambrosi, *Profilo storico critico dell'umanista umbro Federico Flavio*, in BSF, I (1969), pp. 15-34.

via di Santa Margherita. Ma sebbene sua madre ed il fratello Costantino, nipoti in linea retta di Costantino Bolognini ed Agnesina Flavi, siano ancora proprietari di questi edifici, Feliciano nasce nel rione Ammanniti, nel palazzo oggi individuato al civico 13 dell'attuale via Palestro, che i Gigli avevano edificato intorno agli anni Sessanta accorpendo varie costruzioni preesistenti<sup>14</sup>.

Pressoché nulla sappiamo della giovinezza di Feliciano, salvo il fatto che si trova a Roma, probabilmente per completare i suoi studi (negli atti notarili sarà definito abate), alla data del 19 novembre 1715<sup>15</sup>, quando si conclude bonariamente l'azione giudiziaria intentata dalla sorella Agnesina contro i fratelli, lui compreso, per mancato pagamento della dote destinatale per testamento dal padre<sup>16</sup>.

Si trova invece sicuramente a Foligno l'11 novembre 1719, giorno in cui sia lui che suo fratello Giuseppe consegnano il proprio testamento al notaio Antonio Marsili<sup>17</sup>, ed il 23 dello stesso mese, quando sua madre gli fa donazione di 2.000 scudi, seppur da riscuotere dopo la sua morte e riservandosene l'usufrutto, motivando il gesto con “i molti benefici da lui ricevuti e che spera ricevere ancora in futuro”<sup>18</sup>. Che tanto lui che Giuseppe siano i figli prediletti di Crispolda si manifesterà chiaramente quando, passata a miglior vita il 17 febbraio 1720<sup>19</sup>, nel suo testamento risulteranno eredi soltanto loro, con l'onere di somministrare agli altri due, Claudio e Cesare, vita naturale durante, “20 scudi l'anno in tanto grano, vino ed olio secondo il prezzo che correrà due mesi dopo fatta la raccolta”; e con la precisazione che “questo è quanto io gli lascio e non altro in gastigo (sic) delle loro ingrattitudini fattemi e perché in tal modo spero che si perpetuaranno i miei beni della casa, che saranno ben coltivati ed accresciuti dalla maggior attività e vigilanza delli due miei eredi universali”<sup>20</sup>.

---

<sup>14</sup> Per notizie, G. Metelli, *I Gigli del rione Ammanniti*, in BSF, XVII (1993), pp. 349-366; F. Bettoni, B. Marinelli, *Foligno. Itinerari dentro e fuori le mura*, Foligno, Associazione Orfini Numeister, 2001, p. 148.

<sup>15</sup> SASF, *Not.*, V, 224, G. Pagliarini.

<sup>16</sup> Testamento del 22 marzo 1769 aperto il 29 gennaio 1698, SASF, *Not.*, V, 31, S. Roberti.

<sup>17</sup> Entrambi in SASF, *Not.*, V, 306.

<sup>18</sup> SASF, *Not.*, V, 317, A. Marsili.

<sup>19</sup> ACDF, *Libro dei morti della Cattedrale 1712-1725*, ms. B 174, c. 75. Fu sepolta nella chiesa di San Nicolò, dove aveva il proprio sepolcro. La pietra sepolcrale con il suo nome è una delle quattro che tuttora si conservano, appoggiate alle pareti della chiesa.

<sup>20</sup> Ed aggiunse ancora: “di più, se alcuno di essi ardisse di maltrattare in fatti o con parole in verun

Due anni dopo, Feliciano ritira il proprio testamento; ma resta ancora a Foligno, dove il 25 giugno 1723<sup>21</sup>, insieme a Claudio, ed anche a nome di Cesare e Giuseppe, cede ad Evandro Elisei un pezzo di terra arativa e pergolata in contrada Palombaro di Piermarino Barnabò (già Palombaro di Faccoccia) in soluto di un debito per residuo di dote della sorella Marcellina e relativi frutti e spese di lite. Forse è uno dei suoi ultimi atti in patria, prima dell'espatrio in altre terre. Non è presente, infatti, quando il 27 febbraio 1727<sup>22</sup> Claudio e Cesare, anche a nome suo e di Giuseppe, cedono un pezzo di terra arativa e pergolata in territorio di Spello al negozio di aromateria Scentri e Maffetti in acconto di una partita di debito. Ed è certamente più lontano che mai (si attesta davanti al notaio che è “fuori dell’Italia e dell’Europa”) il 15 maggio 1732<sup>23</sup>, giorno in cui i suoi tre fratelli, avendo accumulato debiti per l’ammontare di ben 6.000 scudi, fanno donazione a Giovanni Battista Bolognini, impegnandosi anche per lui, con un primo atto di scudi 2.000 ciascuno, e con un secondo in pari data di pressoché tutti i loro beni stabili, palazzo di abitazione compreso, con alcune riserve, pesi e condizioni<sup>24</sup>, prima su tutte l’obbligo di accollarsi tutti i loro debiti, nonché quello di convivenza, con l’assegnazione di un appartamento comodo nel suo

---

tempo mai sotto qualsivoglia pretesto i miei due eredi o alcuno di essi per astio o per vendetta della disposizione presente da me fatta, in tal caso per freno e perché passi fra loro la santa pace e carità, voglio, intendo, stabilisco e determino che non gli si debba dar altro che cinque scudi a testa in tante vettovaglie, come sopra, mentre oltre le ingratitudini passate quelle saranno le nuove, non bastandogli di haver tenuta la casa oppressa per tanto tempo sotto un gioco insopportabile di servitù avendo voluto regger loro con detrimento della famiglia”, SASF, *Not.*, V, 306, A. Marsili, 27 febbraio 1720.

<sup>21</sup> SASF, *Not.*, V, 231, G. Pagliarini.

<sup>22</sup> SASF, *Not.*, V, 348, G.N. Dominici.

<sup>23</sup> SASF, *Not.*, V, 240, G. Pagliarini.

<sup>24</sup> Dalla donazione sono esclusi mobili e suppellettili, crediti pecuniari e censi attivi, cavalli e muli, così come la casa posseduta in Rasiglia, di cui si riservano l’uso e l’abitazione per la villeggiatura. In caso di vendita del palazzo di loro solita abitazione, obbligo di riserva della casa Flavi in contrada San Vito per la conservazione dei mobili e suppellettili. Ed in caso di vendita anche di questa, obbligo di dar loro altra casa agli stessi fini. Sia riservato loro il fieno di un prato nelle pertinenze del castello di Rasiglia per uso e comodo dei cavalli in tempo di villeggiatura. E sia riservato anche a comodo particolare di Claudio soltanto, «e per suo divertimento vita naturale durante», l’uso della stanza terranea che ha le due ferrate corrispondenti nella forma dei Molini esistente nell’orto Flavi, e dello stanzone o rimessa annessa al medesimo orto «per ritenervi lo sterzo, calessi e simili legni et altri mobili» da godersi da Claudio per suo comodo particolare; e sempre per suo personale comodo e divertimento, «s’intenda e sia riservato a favore del medesimo il commodo di fare uccellare il Rocolo ad uso di prendere i tordi coll’uso della casella di detto Rocolo esistente nel podere di San Pietro».

palazzo<sup>25</sup> e la fornitura di “vitto e cibarij necessarij e condecanti alla medesima tavola”.

Accettata la donazione, Giovanni Battista Bolognini procede innanzi tutto, con scrittura privata del primo maggio 1733, alla vendita del palazzo in Ammanniti, che per il prezzo di scudi 3.500 viene acquistato da Paolo e fratelli Mancina, possidenti originari di Nocera Umbra da tempo trasferitisi a Foligno. Ma a causa di questa vendita nascono poi una serie di liti, in cui si inserisce anche Feliciano, che tornato in patria si rifiuta di ratificare le due donazioni fatte anche a suo nome, ed in più impugna per la sua quarta parte la vendita del palazzo. Le controversie con i Mancina si comporranno soltanto il 18 giugno 1736, con la concordata retrocessione dell'immobile, che un anno dopo sarà ratificata da Feliciano<sup>26</sup>. Nel frattempo, l'11 maggio 1735, si è addivenuti a concordia tra i Gigli e Giovanni Battista Bolognini, con la recessione dalle due donazioni, che i contraenti espressamente “rescindono, revocano ed annullano come se fatte non fossero”<sup>27</sup>.

Sistemata questa faccenda, e forse molto prima che suo fratello Cesare, alla non più verde età di 57 anni si sposi nel 1742 con la nobile Flaminia Nuti<sup>28</sup>, Feliciano lascia nuovamente Foligno e l'Italia, ed intraprende quel secondo viaggio ricordato dal nipote Giovanni Antonio, che attraverso Francia e Spagna lo condurrà in Portogallo. Si trova infatti a Lisbona nel 1749, quando, in procinto di partire per il Brasile al servizio del re don Giovanni V di Portogallo “per ridurre a cultura, specialmente di grano, quell'ampio impero, e popolarlo”, lascia una serie di “ricordi” ai suoi nipoti Giovanni Antonio e Claudio che neppure conosce, essendo nati quando lui era assente “per il gran viaggio di Londra”<sup>29</sup>.

In verità, più che ricordi sono una serie di precetti, consigli e suggerimenti che

---

<sup>25</sup> Edificio di impianto cinquecentesco, oggi noto come palazzo Elmi Pandolfi, ubicato al civico 21 dell'odierna via Cesare Agostini. Per notizie, Bettoni, Marinelli, *Foligno. Itinerari*, p. 110.

<sup>26</sup> SASF, *Not.*, V, 245, G. Pagliarini, 9 luglio 1737.

<sup>27</sup> SASF, *Not.*, V, 276, D.L. Falcia.

<sup>28</sup> Contratto matrimoniale e costituzione di dote (scudi 3.000) in SASF, *Not.*, V, 325, M. Nalli, 30 ottobre 1742.

<sup>29</sup> SASF, *Istruzione etica, economica e politica, fatta da Feliciano Gigli, stando in Lisbona l'anno 1749, alli suoi nipoti Gio. Antonio e Claudio Gigli, che Dio conservi molt'anni*, ms. di 73 cc. di r. n.

spaziano in ogni campo: dall'educazione cristiana<sup>30</sup> all'istruzione<sup>31</sup>; da come accasare un figlio<sup>32</sup>, al monastero migliore per le femmine destinate al chiostro<sup>33</sup>; da come vivere l'unione matrimoniale<sup>34</sup>, all'atteggiamento da tenere nei confronti dei poveri<sup>35</sup>; da quali libri leggere<sup>36</sup>, alla professione più utile per i maschi<sup>37</sup>; dalla raccomandazione di promuovere la beatificazione del venerabile padre Cesare Vitelleschi, loro zio<sup>38</sup>, al modo di ampliare il loro palazzo di abitazione<sup>39</sup>; dalla preparazione alla morte<sup>40</sup>, alla disposizione di legati pii<sup>41</sup>. Fino allo sconsigliare - da

---

<sup>30</sup> “La prima cosa che devono fare i miei nipoti è studiar la dottrina cristiana del Belarmino, non solo la picciola per li ragazzi di poca età, ma il suo Categismo per li adulti, e procurar di ben comprenderlo. Di poi passare alla lettura del Cristiano istruito del padre Paolo Segnari, che si è portata la palma per sempre tra tutti i scrittori sacri. Non basta leggerlo una volta, ma continuarlo a leggere per tutta la vita”, cc. 5-6.

<sup>31</sup> “Si provveda in casa d'un ottimo maestro di Grammatica e di Rettorica, acciò faccia alli figlioli la repetitione quando tornano dalle scuole pubbliche, alle quali lodo che si mandino, per farli apprendere con l'emulatione degl'altri ragazzi, e perché la lingua latina è in oggi la più necessaria per le scienze”, c. 11.

<sup>32</sup> “Non cercate la dote, ma le tre doti della bontà, nobiltà e bellezza”, c. 28.

<sup>33</sup> Consiglia il monastero di Vallegloria a Spello che è “di buon'aria” e “tratta assai bene le religiose”, c. 32.

<sup>34</sup> “Una cosa gli raccomando, di usar una gran moderatione nell'uso del santo matrimonio, o sia atto coniugale; altrimenti terminerà presto i suoi giorni, dicendosi proverbialmente che non vive lungamente chi vive carnalmente”, c. 30.

<sup>35</sup> “Alli poveri il miglior soccorso, che se gli possa dare, è dargli e trovargli occasione di lavorare e di buscarsi il vivere con la fatica ed impiego delle loro mani, come fanno in Francia”, c. 9.

<sup>36</sup> “Leggete torno a dire, se volete divenir dotti; ma libri utili, come quelli della Filosofia morale; nella prima parte di essa, o sia l'Etica, hanno scritto divinamente li santi padri, gli espositori, e tanti servi di Dio coi di loro libri spirituali, specialmente della Compagnia di Giesù. Nella seconda parte, o sia l'Economia, si comprendono principalmente: gli autori di agricoltura ed il Dizzionario economico dei Francesi [...] Nell'ultima parte, o sia Politica, hanno scritto eccelsamente li Spagnoli con molte opere”, c. 71.

<sup>37</sup> “Vi ricordo a prendere, eccetto uno di avvocato in Roma, tutti gl'altri la professione di medico, e ad esercitarla in America spagnola, senza confondersi con li tenui guadagni d'Italia. Stando in Spagna ho io veduta per sanar una dissenteria ad una signorina, dar al medico 100 doppie; e 100 doppie regalar ad un cerusico per dar l'untioni di mercurio ad un nobile”, c. 73.

<sup>38</sup> “Lasciandogli correre il suo cognome, quantunque egli fu più nostro che della Casa Vitelleschi, avendo estinto il suo ramo nella Casa nostra, avendo con noi vissuto e morto, e chiamando la Casa Gigli sua nelle sue opere”, c. 72.

<sup>39</sup> “Vi ricordo a terminare la nostra casa sino al cantone della casetta dei preti, o sia di loro Compagnia, continuandola nella maniera ornata che si trova, facendogli oltre le fenestre anco il cantone di pietra, o sia travertino della Liggiana, ove ne sta la cava”, c. 72.

<sup>40</sup> “Prima della nostra morte, preparatevi ad essa con una cristiana vita, facendo ogn'anno gli esercitij; giacchè ve nè bel comodo in Foligno. Fate in vita il vostro testamento, e vedendo i figli di cattiva indole, fategli strincatissimi fideicommissi”, c. 72.

<sup>41</sup> “Non fate mai legati perpetui; ma 100 scudi di messe per una sol volta, ed il funerale senza pompa. La famiglia per ogn'anno faccia celebrare 100 messe di *Requiem* per le anime dei nostri defunti; ed altre tre nelle feste di Santa Lucia, di Santa Apollonia, di San Liborio”, c. 73.

che pulpito! – l'intrapresa di viaggi<sup>42</sup>. Un'esposizione a 360 gradi, insomma, che più che ai nipoti, sembrerebbe indirizzata piuttosto ai loro genitori.

A distanza di tempo, lo stesso nipote che nel libro di memorie del casato vergò quelle poche parole che lo ricordano, lasciò anche, a futura memoria, questa testimonianza:

“Sento dire da questa mia signora madre Flaminia Nuti, qualmente la nostra casa Gigli si trovava, e al presente si trova, molto angustiata dai debiti [...] quali debiti ascendevano a circa ottomila scudi, de' quali seimila incirca sono stati levati da pochi anni in qua, e se non era la detta mia madre, quale è molto affezionata per la casa, e non si cura andare vestita alla peggio [...] a quest'ora noi eravamo andati a cattanno [...] Tutti li debiti poi, perché mai sono stati fatti dalli antichi? Per mille pazzie.

Feliciano mio zio per li viaggi ha spregato circa diciottomila scudi, a segno tale che la statua di San Feliciano fu fatta con li argenti di casa Gigli. La Croce di Malta presa da Giuseppe, cavaliere mio zio, e l'altra di Malta presa da Cesare, cavaliere mio padre, costano amendue circa cinquemila scudi alla casa. Onde bisogna asseverare che gli antichi àno goduto e sollazzato, e a noi posterì conviene piangere e sospirare, e trovarci in miserie”<sup>43</sup>.

*Bruno Marinelli*

---

<sup>42</sup> “Li viaggi sono ancora dispendiosissimi e mettono a terra l'uomo”, c. 23.

<sup>43</sup> *Libro de' ricordi*, cc. 295 bis-296.

## Genealogia essenziale dei Gigli

